

Cristiano ritorna alla battaglia

DAL 2 APRILE "COME IN CIELO COSÌ IN GUERRA",
UNDICI NUOVI BRANI PER DE ANDRÉ, ARTISTA
"CONDANNATO" DAL PARAGONE CON IL PADRE

TALE FIGLIO

Ha avuto lodi solo grazie a quel cognome: più rinunciava alla propria originalità, più era forte l'applauso; più sembrava lui, più scattava l'ovazione di Andrea Scanzi

Il cognome pesa. Molto. I figli d'arte, a volte, hanno la strada spianata. Non nella musica, dove il confronto con i padri è più spietato che ingombrante. Il talento di Filippo Graziani e Alberto Bertoli è conclamato, ma per vederlo parzialmente riconosciuto hanno "dovuto" tributare - con gusto e garbo - i padri Ivan e Pierangelo. È una trama che Cristiano De André conosce bene. Ne ha chiari gli snodi, le pieghe, le tracce. Se avesse anagrafe diversa, verrebbe costantemente annoverato tra i migliori cantautori della sua generazione, non meno di Daniele Silvestri e Samuele Bersani. Invece, di lui, si parla spesso per i bicchieri di troppo e gli scontri sentimentali. Non per la voce, così vicina a "quella" voce, o per le canzoni autografe. Il 2 aprile uscirà il nuovo disco di inediti, *Come in cielo così in guerra* (Universal), con relativo tour scattato due sere fa da Firenze. Dal precedente

Scaramante sono passati dodici anni. Il doppio esatto rispetto ai tempi di scrittura dell'ultimo Fabrizio De André: 1984 *Creuza de mà*, 1990 *Le nuvole*, 1996 *Anime salve*. Erano gli anni in cui Cristiano frequentava Sanremo, piacendo alla critica e alle *groupies*, forse più attratte dalla piacevolezza dei lineamenti che dalle doti di polistrumentista. Nei tour del padre c'era anche lui. Hanno scritto insieme, si sono scontrati ferocemente (soprattutto nei Settanta e Ottanta). Perduti e ritrovati. Se n'è andata anche la madre, Enrica "Puny" Rignon, che al padre ispirò brani indelebili (*Canzone dell'amore perduto*, *Verranno a chiederti del nostro amore*).

CRISTIANO è artista che ostenta spigoli per camuffare fragilità. Per *Come in cielo così in guerra*, dieci brani e 38 minuti di musica, ha voluto la produzione di Corrado Rustici e i Fantasy Studios di Berkeley in California. Rustici ha già incrociato Aretha Franklin e Whitney Houston, De Gregori e Ligabue, Elisa e Zucchero. In questo disco veste di sonorità malinconicamente rock sfoghi e invettive, autoanalisi e istantanee. Il capitolo conclusivo, *La bambola della discarica*, è una poesia di De André e Oliviero Malaspina, metafora di un mercimonio generalizzato: "È tutto un meretricio, fisico e intellettuale. Siamo ben oltre la 'put-

tana' di cui parlava mio padre. Quella tutto sommato aveva una sua dignità: allora una donna in genere si prostituiva per mangiare, non per comprarsi un paio di scarpe di Jimmy Choo o una borsa di Prada. Stiamo finendo tutti in una discarica come quella bambola". A volte i testi, solitamente ispirati e immaginifici, inciampano in banalità per l'urgenza di dire (e condannare). Il disco, però, si mantiene su livelli alti.

C'è la cover di *Les vent nous portera* dei (maledetti) Noir Desir. C'è una carrellata di autoritratti che grondano dolore (*Disegni nel vento*, *Il mio esser buono*, *Sangue del mio sangue*, *Vivere e Ingenuo e romantico*). Canzoni covate da tempo, ora scagliate e ora proposte con grazia disarmante. Cristiano De André tratteggia un mondo oltremodo suo in cui vivere è "fare un accordo con gli angeli e risultarci simpatici".

DI FRONTE al desiderio - spesso morboso - di scandalizzarlo, non oppone resistenza: "Io so che a qualcuno faccio paura e non mi accetta. Altri invece pensano che io sia debole e cercano di schiacciarmi. Quindi preferisco mostrarmi per quel che sono realmente piuttosto che nascondermi. La fatica maggiore è trovare persone che abbiano voglia di aprirsi: ormai c'è un'omologazione pazzesca, una specie di globalizzazione del pensiero. Spesso la



Lettori: n.d.

il Fatto
Quotidiano

29-MAR-2013

Diffusione: 76.777

Dir. Resp.: Antonio Padellaro

da pag. 15

gente non ha voglia di parlare. A me invece piace scavare. Bisogna guardarsi negli occhi e crescere insieme”.

Gli occhi un po' tristi e i segni sul volto di cinquantenne controvento, racconta che l'obiettivo resta la libertà: “Con le certezze degli illusi, con le bellezze dei sognatori”. Nel 2009 e 2010 ha riempito teatri ricantando il repertorio del padre, e in parte lo fa anche nel nuovo tour. Strana e violentissima forma di catarsi: curare le ferite tributando chi, per troppo amore e troppo genio onnivoro, le ha involontariamente procurate. A Cristiano hanno detto “bravo” in maniera direttamente proporzionale alla sua vicinanza con il padre: più rinunciava alla propria originalità, più era forte l'applauso; più “sembrava lui”, più scattava l'ovazione. Era il primo a sapere che l'unica risposta – l'unico lenimento – avrebbe dovuto coincidere con un bel disco di inediti. *Come in cielo così in guerra* non vanta la naturalezza istintiva dei primi lavori – *L'albero della cuccagna*, *Sul confine* – che ne palesavano già le qualità. Ha piuttosto i connotati dell'opera matura, segnata e sanguinante, inesorabile e arrabbiata. È un messaggio di aiuto, arrivato sulle nostre spiagge dopo aver affrontato mari in burrasca. È album di marinaio, di sopravvissuto. Musica di città vecchie e porti antichi, sogni infranti e utopie resistenti, che suona bene e fa un po' male. A chi la esegue e a chi la ascolta.



Cristiano De André è nato il 29 dicembre 1962. Ha collaborato con il padre fin dal 1981 Ansa